

TEATRO

Smeraldo, applausi e consensi al nuovo spettacolo

Ecco la conquista di Gaber invettive e antichi successi

di ANTONIO DIPOLLINA

Milano ama Giorgio Gaber e addirittura lo adora quando lui, alla fine dello spettacolo, invita i più giovani a pazientare «perché sta iniziando una deplorabile operazione di nostalgia». E prende la chitarra e ci dà dentro, *Cerutti Gino, Barbera e Champagne* e via, senza risparmiarsi (in medley) nemmeno *Non arrossire* («Questa è del '60» - annuncia con rassegnazione). Lo Smeraldo cantato d'emozione, sono passate tre ore, la sequenza dei bis è durata oltre mezz'ora, e la «prima» del nuovo spettacolo di Gaber è andata alla grande.

Per *Un'idiotia conquistata a fatica*, per lo spettacolo vero e proprio che in puro stile Gaber alterna canzoni e monologhi, ci vuole invece ben altra partecipazione: Gaber e Luporini (l'autore di sempre) hanno messo giù una sequenza fittissima di parole cantate e urlate: passano i barbari, i nuovi conformisti di sempre, l'assenza di coscienza, l'invettiva, la politica che non funziona più se mai ha funzionato, al potere dei più buoni («utile in caso di elezioni»). Tra una cosa e l'altra, messaggi che sono richiami: alla coscienza, soprattutto, perché la sua assenza è «la sola ragione della fine di qualsiasi civiltà».

Gaber si agita, va da un lato all'altro del palco, si siede per i



Giorgio Gaber in scena allo Smeraldo con il suo nuovo spettacolo «Un'idiotia conquistata a fatica»: l'altra sera la prima milanese è stata un successo, una grande serata terminata con più di mezz'ora di bis sui vecchi hit da «Cerutti Gino» a «Non arrossire»

monologhi più intensi, canta e gesticola. Disseminati qui e là, i momenti più comici. Il monologo sulle donne, dove infila una dietro l'altra battute a effetto («Le donne quando ci scelgono non amano proprio noi, forse una proiezione, un sogno, un'immagine che hanno dentro. Invece quando ci lasciano... lasciano proprio noi»). E soprattutto il vero eroe ridicolmente negativo della serata, il *Filosofo Underground*, che si macera dietro a tale Pamela che lo riempie di una quantità

di «forse» inespugnabili da qualsiasi filosofia.

Gaber resta allo Smeraldo fino all'8 marzo, per i biglietti bisogna affrettarsi. In scena c'è una band di cinque elementi che assecondano lo svolgimento dello spettacolo seminascondi dietro pannelli. Per la «prima» di martedì, la scaletta dei bis ha compreso anche brani di epoche più recenti. Suntuosa e salutata da ricchi applausi *Qualcuno era comunista*, riadattata in un paio di punti. Il resto, va benissimo ancora così.

TEATRO

Smeraldo, applausi e consensi al nuovo spettacolo

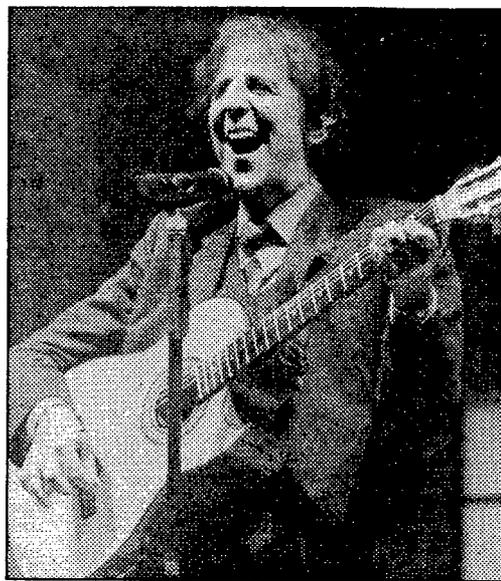
Ecco la conquista di Gaber invettive e antichi successi

di ANTONIO DIPOLLINA

Milano ama Giorgio Gaber e addirittura lo adora quando lui, alla fine dello spettacolo, invita i più giovani a pazientare «perché sta iniziando una deplorabile operazione di nostalgia». E prende la chitarra e ci dà dentro, *Cerutti Gino, Barbera e Champagne* e via, senza risparmiarsi (in medley) nemmeno *Non arrossire* («Questa è del '60» - annuncia con rassegnazione). Lo Smeraldo cantato d'emozione, sono passate tre ore, la sequenza dei bis è durata oltre mezz'ora, e la «prima» del nuovo spettacolo di Gaber è andata alla grande.

Per *Un'idiocia conquistata a fatica*, per lo spettacolo vero e proprio che in puro stile Gaber alterna canzoni e monologhi, ci vuole invece ben altra partecipazione: Gaber e Luporini (l'autore di sempre) hanno messo giù una sequenza fittissima di parole cantate e urlate: passano i barbari, i nuovi conformisti di sempre, l'assenza di coscienza, l'invettiva, la politica che non funziona più se mai ha funzionato, al potere dei più buoni («utile in caso di elezioni»). Tra una cosa e l'altra, messaggi che sono richiami: alla coscienza, soprattutto, perché la sua assenza è «la sola ragione della fine di qualsiasi civiltà».

Gaber si agita, va da un lato all'altro del palco, si siede per i



Giorgio Gaber in scena allo Smeraldo con il suo nuovo spettacolo «Un'idiocia conquistata a fatica»: l'altra sera la prima milanese è stata un successone, una grande serata terminata con più di mezz'ora di bis sui vecchi hit da «Cerutti Gino» a «Non arrossire»

monologhi più intensi, canta e gesticola. Dissemminati qui e là, i momenti più comici. Il monologo sulle donne, dove infila una dietro l'altra battute a effetto («Le donne quando ci scelgono non amano proprio noi, forse una proiezione, un sogno, un'immagine che hanno dentro. Invece quando ci lasciano... lasciano proprio noi»). E soprattutto il vero eroe ridicolmente negativo della serata, il *Filosofo Underground*, che si macera dietro a tale Pamela che lo riempie di una quantità

di «forse» inespugnabili da qualsiasi filosofia.

Gaber resta allo Smeraldo fino all'8 marzo, per i biglietti bisogna affrettarsi. In scena c'è una band di cinque elementi che assecondano lo svolgimento dello spettacolo seminascondi dietro pannelli. Per la «prima» di martedì, la scaletta dei bis ha compreso anche brani di epoche più recenti. Suntuosa e salutata da ricchi applausi *Qualcuno era comunista*, riadattata in un paio di punti. Il resto, va benissimo ancora così.